

NOTE IN MARGINE AL CENTRO CULTURALE

Alla ricerca di una definizione di cultura.

Prima quello che non è: non è piaggeria, non è approssimazione, non è diletantismo e pom-pierismo, non è pressapocaggine.

In una mattinata piovosissima siamo entrati nella sede del Centro. Per il momento due stanze, ricavate nei vani di una vecchia casa del Borgo San Vito. Sono arrivati molti amici, nonostante il tempaccio, tutti cordialmente interessati e curiosi: dopo la visita della struttura, vedendo tutto quello che si potrebbe fare, è nata un'atmosfera nuova, di partecipazione e di collaborazione positive. La visita del vecchio palazzotto fa questo effetto a tutti. Entrano titubanti, incerti, interrogativi: guardano, comprendono e si trasformano. Alla fine sono persuasi, contenti, vogliono dare una mano. E di una mano, di tante mani, avremo molto bisogno.

La cultura è mani: operose, attente, artigianali, indaffarate. E' anche occhi ed orecchie: prima di tutto dovremo informarci, vedere, sentire. Dovremo probabilmente sbagliare (settantatré volte sette), e da questi sbagli imparare ancora.

La cultura è piedi, o meglio, come dice Rinaldo, gambe. Gambe che vanno e vengono, cuciono e ricuciono con pazienza le troppe numerose vie dell'organizzazione. Minuta e stressante fatica da gregario degli anni cinquanta, per strade polverose e sterrate, per collezionare tutti quegli elementi che, invisibili, permettono la costruzione di una esperienza liscia, a tutto tondo, apparentemente senza grandi errori.

Ma quanta strada, prima.

La cultura comprende tutte le forme di comunicazione, è costituita da questa trama di linguaggio comunicativo. Più la comunicazione è onnicomprensiva, più si avvicina ad una forma universale ed essenziale, più si avvicina alla forma artistica.

Di tutti i linguaggi correnti ci sono alcuni più urgenti: sono quelli più usuali, più praticati e che nello stesso tempo possono essere i più equivoci e ambigui, per i fraintendimenti accaduti, voluti o indotti.

Per prima cosa bisogna affrontare le tematiche insite nel linguaggio visivo. Da questa forma espressiva siamo pressati, avvolti, pesantemente condizionati. D'altra parte le forme più periferiche e praticabili d'indagine e di critica sul linguaggio dell'immagine non sono ora più praticabili. Bisogna trovarne delle nuove, più efficaci e risolutive. Anche qui la strada giusta passa probabilmente ancora per la "restituzione al popolo dei mezzi di produzione culturale". Caro "père Celestin", hai ancora ragione. Ma, della tipografia dimessa del tipografo di Bar-sour-Loupe, il modo di trasmettere cultura si è moltiplicato, raffinato, tecnologizzato e si è fatto più preciso nei bersagli e nei suoi fini, e più sfuggente come processo di produzione. Per cui diventa un bel problema restituirlo al popolo.

Dovremo impegnarci molto in questo settore. Specialmente in rapporto con il diffondersi di un determinato tipo di messaggio televisivo ormai corrente. E in rapporto ai bambini che, otto su dieci, ne consumano tre/quattro ore al giorno. E gli adulti anche di più. E non sembrano granché più corazzati dei bambini nel riceverlo.

Più un linguaggio, è libero da condizionamenti specifici, più facilmente si avvicina ad una comunicazione di tipo totalizzante. Tra tutti i linguaggi quello musicale è il più puro, il più privo di pastois, il più vicino ad un linguaggio universale. Eppure anche qui sono presenti le insidie di un linguaggio truccato, baro.

Sul nostro territorio esiste una vasta base di associazionismo culturale. Ce ne rendiamo conto in una assemblea che, seppur ridotta nella partecipazione, che è solo buona, è ricca di spunti di riflessioni.



Sagrado, 9 dicembre 1979. Un momento della cerimonia d'inaugurazione della nuova biblioteca rionale di Poggio Terza Armata (Sdraussina).

Tra tutto l'associazionismo brilla per vitalità e per iniziativa quello legato al mondo della musica: cori, bande, orchestre; corsi di base, gruppi spontanei. Il dato è certamente importante: per la decifrazione e la lettura delle tendenze, per un solido legame con quello che alla gente piace, per le molteplici possibilità che apre, per una ricerca sull'amalgama dell'esistente.

E cultura è incontrarsi, spiegarsi, capirsi, con instancabile pazienza ed entusiasmo, per costruire, sulle basi dell'assimilato comune, il passo avanti che deve essere fatto.

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro svolto in questi primi mesi, anche se è uno degli aspetti che è destinato a rimanere, e deve rimanere, molto nell'ombra, è stato il lavoro di discussione e di elaborazione svolto dal Direttivo del Centro. Che è nato come organismo politico, si capisce, e tale deve rimanere, ma che è anche diventato luogo di dibattito e di riflessione, di confronto sempre sereno e privo di punte pregiudiziali, di confluenza dei contributi e delle competenze, sempre tesa a dare base e a costruire quelle realtà culturali nuove che il territorio richiede.

Capire di che pasta siamo fatti, il significato della terra sulla quale camminiamo, i segni

dell'uomo e della sua fatica: riconoscersi nel labile specchio del tempo. Capire il crogiuolo per distinguere la forma delle cose.

Ed andiamo allora a riscoprire la storia nel tempo e senza tempo di una civiltà contadina che, imbarazzata dalla sua apparente normalità, si è sempre negata (o le è sempre stato negato) di farsi cultura. Sarà questa la prima sezione del progetto/museo, che piano piano si articolerà per settori fino a coprire la storia della nostra gente, che è prima di tutto la storia del suo lavoro.

Cultura è tutto questo, ed è anche altro ed altro ancora, ed altro, ma trovare le definizioni non basta.

Occorre ora lavorare, tessere, mettere insieme, sbagliare e riprovare. Fatica da gregari, senza la quale non si vince il Tour.

Il Centro è pubblico.

Tutti ci possono venire. A vedere. O a dare una mano.

E la cultura, si diceva, è anche mani.

La cultura non è un lusso, o uno sfizio. E' una fondamentale necessità.

Il presidente del C.C.P.P.
SERGIO BOZZI